



Venerdì sciopero degli uomini radar

FRANCO BRIZZO

Disagi in vista per chi deve viaggiare in aereo venerdì 24 marzo. I controllori di voli dell'Enav hanno proclamato uno sciopero di quattro ore dalle 10 alle 14. Lo rende noto lo stesso ente di assistenza al volo aggiungendo che per il medesimo giorno sono stati proclamati scioperi, a livello locale, dei controllori dell'area di Roma, Milano, Brindisi, e degli aeroporti di Malpensa, Linate, Bergamo, Catania e Bologna. Lo sciopero nazionale è stato indetto dai sindacati Anpac, Quadri Cila - Av, Cisa - Av, Cisl, Lieta, Sacta, Ugl e Uil. L'Anpac sciopererà dalle ore 12.00 alle ore 16.00. Sono però in corso trattative per arrivare ad una revoca.

LAVORO



€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	31.837 -1,118
MIBTEL	32.785 -1,359
MIB30	48.177 -1,211

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,970
-0,001	0,971
LIRA STERLINA	0,617
-0,003	0,620
FRANCO SVIZZERO	1,611
-0,001	1,612
YEN GIAPPONESE	103,460
-0,250	103,710
CORONA DANESE	7,446
0,000	7,446
CORONA SVEDESE	8,392
-0,030	8,422
DRACMA GRECA	333,900
-0,020	333,880
CORONA NORVEGESE	8,166
-0,004	8,170
CORONA CECA	35,583
-0,025	35,558
TALLERO SLOVENO	202,812
-0,081	202,893
FIORINO UNGERESE	257,070
-1,070	256,000
SZLOTY POLACCO	3,924
-0,023	3,947
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575
0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,425
-0,003	1,428
DOLL. NEOZELANDESE	1,989
-0,023	2,012
DOLLARO AUSTRALIANO	1,592
-0,010	1,603
RAND SUDAFRicano	6,286
0,018	6,305

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Usa, la Fed aumenta i tassi (0,25%)

Greenspan: uno stop all'inflazione. Wall Street reagisce positivamente

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Siamo alla quinta tappa: i tassi di interesse americani sono ora al 6%. La Federal Reserve ha evitato anche questa volta uno splash del mercato azionario ritoccando il tasso del federal fund di un quarto di punto percentuale e portando il tasso di sconto al 5,50%. Il federal fund è il tasso al quale le banche si prestano denaro fra loro, il tasso di sconto è quello praticato per i prestiti a breve termine contratti presso la banca centrale. Wall Street era solo alla ricerca della conferma che Greenspan non avrebbe - come era immaginabile - forzato la mano con un incremento di mezzo punto percentuale ed è stata premiata. Tutti e tre gli indici borsistici hanno chiuso in rialzo nella convinzione che si possono fare buoni affari fino a quando la proseguirà la strategia dei piccoli passi. In ogni caso c'è la certezza che dopo il quinto rialzo ce ne saranno almeno un paio d'altri.

Quanto alle motivazioni, la banca centrale americana ritiene che «l'aumento della domanda continuerà a eccedere la crescita potenziale dell'offerta e ciò può nutrire squilibri inflazionistici che possono mettere a rischio l'espansione economica record». La bilancia dei rischi continua a pendere in modo inequivocabile, secondo la Fed, verso «le condizioni che possono creare pressioni inflazionistiche future».

La Fed non fa alcun cenno alla speculazione borsistica, ma va per la maggiore la teoria di Greenspan secondo il quale le spinte inflazionistiche arrivano indirettamente da Wall Street: gli aumenti di produttività hanno alimentato attese eccessive sui profitti futuri, ciò inflaziona i prezzi delle azioni e spinge a un boom dei consumi senza precedenti. E questo il meccani-

simo che la Fed vuole raffreddare. Tassi di interesse più elevati, infatti, aumentano i costi dell'indebitamento bancario e, comunque,

IL CASO

Il tonfo di MicroStrategy star del Nasdaq



Il Presidente della Federal Reserve Alan Greenspan in alto la Borsa di Milano

Cook/ Ap

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Dalle stelle alla polvere. Polvere tanto per dire perché il Nasdaq, Eldorado borsistico dei titoli tecnologici, ha sempre guadagnato il 12-13% rispetto all'inizio dell'anno e ci vuole altro per azzerare il grande balzo da 2500 punti a 5000 in soli sette mesi. In fondo, l'indice si trova poco sopra quota 4500, che è sempre un bel guadagno. Ciò non toglie che a Wall Street si comincia a respirare un'altra aria. Il Nasdaq, simbolo della New Economy che resiste a tutto e a tutti produce ansia, non cattura più soltanto l'ottimismo sulla superiorità delle imprese tecnologiche. Cattura gli uccellacci del malaugurio.

In questi due giorni si sono scoperte due cose: la prima è che anche le società high-tech non sono insensibili all'aumento dei tassi di interesse; la seconda è che è finita la favola per cui in questo settore si possono rastrellare all'infinito soldi in Borsa anche se i profitti non ci sono o sono inferiori alle aspettative. Prima o poi arriva la resa dei conti. Ne sa qualcosa Michael Saylor che l'altro giorno nel giro di poche ore è passato dallo status di uomo da 10 miliardi di dollari a quello più terra terra di uomo da 3,9 miliardi di dollari. Il titolo della sua MicroStrategy è caduto a 86,75 dollari con una perdita di 140 dollari. Motivo: l'annuncio che i profitti degli ultimi due anni risultano inferiori a quanto definito, 150-155 milioni di dollari contro 205 milioni l'anno scorso, 95-100 milioni contro 106 milioni nel 1998. Potenza nel mercato dell'informazione finanziaria e del business, MicroStrategy oggi è sulla bocca di tutti con il nome Microtragedy, vittima delle superambizioni di Saylor, che giusto qualche giorno fa aveva deciso di investire 100 milioni di dollari per lanciare la prima università online d'America. Fiumi di articoli e servizi televisivi incensanti, poi sono arrivate le notizie bomba da Wall Street, fine del mito.

Ci vuol altro per gridare al tracollo, stadi fatto che stanno riguadagnando punti e credibilità chi da tempo aveva detto: state attenti, allacciatevi le cinture. Come l'analista di Merrill Lynch Henry Blodgett che ha concluso un rapporto sull'Internetman borsistica così: «La maggioranza delle società Internet, noi stimiamo circa il 75%, non farà profitti ed eventualmente sparirà o in seguito a ristrutturazioni o per crollo».

Nel 1999 il titolo MicroStrategy aveva guadagnato il 2000% e ora nessuno è in grado di fare previsioni. Si teme che si stia rompendo il meccanismo gioioso per cui i titoli tecnologici risultavano insensibili a qualsiasi brutta notizia. Hanno cominciato quelli delle società bio-tech caduti non appena Clinton e Blair hanno annunciato che i risultati delle ricerche sulla genetica saranno resi pubblici e alla portata di tutti. Ora si teme per le società del commercio elettronico. Tanto per capire come vanno le cose a Wall Street, basta ricordare la storia della Loch Harris, società che negli ultimi tre anni ha annunciato grandi profitti dalla vendita di pompe idrauliche a energia solare, petrolio e sistemi di sicurezza da 10 miliardi di dollari. Nessuno di questi progetti ha portato un dollaro come risulta dai file dell'organismo di controllo della Borsa e il titolo a Wall Street faceva impazzire lo stesso gli investitori. Quanto ai tassi di interesse in rialzo, se è vero che il debito con le banche non lo è principale - in molti casi non lo è neppure in minima parte - fonte di finanziamento è anche vero che l'esposizione bancaria a breve termine sta aumentando rapidamente (il 14% nell'ultimo mese). Le società Internet stanno facendo fronte ai costi di lunghe campagne pubblicitarie e di assunzioni a valanga. Inoltre, una recessione nella Old Economy taglierebbe le ali alle star di Wall Street per la semplice ragione che le Old Company sono i loro clienti potenziali.

A. P. S.

SUPERMERCATI

Il gruppo Pam torna italiano al 100% I tedeschi lasciano

Il gruppo tedesco Tengelmann è uscito completamente dall'azionariato del gruppo di grande distribuzione Pam che torna così totalmente in mani italiane. Pam e Tengelmann, hanno infatti deciso di anticipare l'applicazione degli accordi stipulati nel 1998, in occasione del conferimento da parte del gruppo tedesco della catena di supermercati Super alla Pam, controllata dal gruppo omonimo. «Per effetto di tali nuove intese», viene aggiunto, il gruppo Pam ha riacquisito il 20% della controllata Supermercati Pam mentre la holding Gecoc ha rilevato il 5% dello stesso gruppo che l'anno scorso ha avuto un giro di affari consolidato di oltre 4.000 miliardi. Il gruppo Pam assorbirà 20 discount Plus, dislocati nel centro Italia, che la Tengelmann cede nell'ambito dell'operazione di smantellamento della catena con sede a Prato.

Piazza Affari, giù il Nuovo mercato

Il Mibtel chiude a -1,36%. Risultato record delle Enel (+2,9%)

MILANO Una Piazza Affari magliera tra le borse europee - tutte però deboli - che si è ripresa sul finale solo grazie a Wall Street. Che peraltro era partita male, soprattutto per i titoli tecnologici, subito contagiando i mercati del vecchio continente. In generale (Parigi -0,5%, Francoforte -0,8%, Londra praticamente in pareggio e solo Zurigo a brillare con un +1,39%) e quello italiano in particolare. Ma poi le notizie da New York sono andate migliorando e così anche Piazza Affari ha potuto, almeno nel finale, limitare le perdite con un Mibtel comunque in calo dell'1,36%. Con, in particolare, titoli del nuovo mercato fortemente penalizzati - cinque su sette sono scesi di oltre il 10% - e, al contrario, una Enel che, dopo aver toccato il suo massimo «storico», ha guadagnato un +2,91%.

Ma andiamo per ordine. Piazza Affari, che subito dopo l'apertura di Wall Street, aveva toccato il minimo con un calo del 2,7%, ha registrato

scambi di poco superiore a quella di lunedì con circa 4,3 miliardi di euro (9mila miliardi di lire) di controvalore. Le vendite dei titoli «telecomunicazioni», «media» e «high tech», sull'onda dei ribassi - iniziali - di Wall Street si sono propagate e moltiplicate in tutta Europa. È a Milano proprio il «nuovo mercato» ha vissuto una delle sue peggiori sedute in assoluto. Tutti i titoli sono stati investiti dalle zampe dell'orso e hanno chiuso con pesanti ribassi: dopo una sospensione e la rimmissione a parametri allargati, Opengate ha perso il 15,5%, Tiscali il 10,6%, Tecnodifusione il 12,3%, Poligrafica S. Faustino l'11,6%, Prima Industrie il 10,5%. Penalizzata anche Cdb Web Tech che, dopo il balzo in avanti di lunedì (primo giorno di quotazione) ha ceduto il 2%.

Insomma, così come erano saliti sull'onda di un entusiasmo a volte ingiustificato, così i titoli internet hanno bruscamente invertito la ten-

denza, influenzati certo dal ridimensionamento del Nasdaq ma anche dal desiderio degli investitori di far cassa dopo i lauti guadagni degli ultimi mesi. Sul mercato, osservano gli operatori, si apre forse una nuova fase con acquisti più selettivi sulle sempre più numerose società internet che si affacciano in Borsa. Un discorso che tradotto in cifre porta però a una conclusione bruciante: in solo due giorni di ribasso la capitalizzazione della Borsa valori ha bruciato 44mila miliardi.

Il terremoto sulle società in qualche modo legate a internet ha danneggiato anche L'Espresso (-5,99%) e ha trascinato le controllanti Cir (-9,48%) e Cofide (-9,73%) nonostante i buoni dati diffusi da quest'ultima. Bene, invece, Aedes (+8,93%) dopo la scissione di Cdb Web (-2%), che ha tirato il fiato all'indomani del volo del debutto. Pausa di riflessione, inoltre, per telefonici (Telecom -2,92%, Seat -1,39%) e tonfo per Aem

(-5,57%), la utility più esposta sul fronte delle telecomunicazioni, nel giorno in cui è stato fissato il prezzo massimo per il collocamento di E.Bi-scom. C'è da dire che dalla gelata della «internet-mania» se ne avvantaggia la «old-economy». Le Enel, innanzitutto, che hanno guadagnato il 2,91%. Gli investitori, infatti, hanno confermato di guardare con interesse al gruppo di Franco Tatò e Chicco Testa. E ieri l'Enel è salita al massimo storico di 4,8 euro (ha chiuso a 4,771). La riscoperta dei titoli della «old economy» ha fatto bene anche a Eni (+2,84%). Hanno tenuto le Fiat (+0,59%) mentre pure ieri calanti le Generali (-1,81%), La Fondiaria (-1,44%), Sai (-0,78%), Unipol (-0,64). In recupero, infine, le banche. Rimbalzo per Intesa (+1,24%), Unicredit (+1,73%), Sanpaolo Imi (+3,54%). Interesse per la Popolare Novara (+1,86%) e per la Popolare di Milano (+2,14%).

M. U.

CREDITO

Il «Salvagente»: molti problemi nei servizi online delle banche

Le banche sembrano essersi svegliate dal torpore di sempre e si stanno lanciando senza esitazioni verso la concorrenza sul web. Messaggi pubblicitari sempre più suggestivi invitano ad entrare in banca 24 ore su 24, online naturalmente, a comprare e vendere azioni, a fare l'estratto conto o inviare un bonifico. Tutto con un semplice clic. Il settimanale dei consumatori «Il salvagente» ha provato a verificare quanto promesso e il risultato è abbastanza sconcertante. Non tutti gli istituti di credito mantengono gli impegni e il rischio di chi si rivolge ai servizi online è di pagare anche profumatamente una serie di belle intenzioni a volte irrealizzabili. Dal confronto tra le condizioni offerte da 10 importanti banche e l'esame dei conti sul web di 5 istituti emerge, nell'inchiesta del settimanale, che in molti casi gli istituti spacciano per Internet bank servizi di sola consultazione del conto.

Secondo il Salvagente nel settore banking online la tutela per l'utente è ancora carente. Dal sondaggio effettuato dalla rivista si rileva tra l'altro che la banca Mediobanca, «nonostante una pubblicità martellante, si limita a offrire finora nel suo sito uno spot filmato senza alcuna informazione all'utente», che la Banca Nazionale dell'Agricoltura «limita l'accesso ai servizi online escludendo gli utenti del Macintosh, senza però avvertirli prima della firma del contratto, costringendoli così a pagare 60 mila lire di canone annuale per avere la possibilità di fare bonifici e altri pagamenti via web e trovarsi senza alcun preavviso a non poterne usufruire per ragioni tecniche». Una condizione molto simile si rileva per la Banca di Roma, «che chiede 60 mila lire l'anno per le funzioni dispositive per poi dichiarare qualche problema per gli utenti Mac», e per l'Ambroveneto e il Rolo, che limitano i servizi informativi solo ai possessori di computer Apple, anche se offrono gratis i conti sul web.

